

Luigi Vinci
“Diario” politico estivo
Lunedì 19 luglio

Come in Magistratura possa esserci di molto peggio

Non c'è solo, in essa, il lodevole tentativo della Ministra Cartabia di civilizzarne decentemente il lato penale, né solo magistrati che fanno un lavoro coscienzioso anziché gli sceriffi.

Antefatti

Ho a suo tempo affrontato il complicatissimo conflitto nel quale incorsero le Procure di Brescia e di Milano. Il periodo è quello che va dal dicembre del 2019 al febbraio del 2020. Riferisco in brevi parole.

La materia è quella, assai opaca, che riguarda il business petrolifero mondiale, che, data la corruzione di molti governi di paesi petroliferi, si avvale di faccendieri, avvocati, ecc. di nulla onestà professionale come intermediari. L'Amministratore Delegato ENI Claudio Descalzi (con suoi collaboratori) diventa, da parte di ex dipendenti ENI rancorosi e di faccendieri, bersaglio di prove false (un filmato) costruite con la complicità pagata di un funzionario nigeriano. Il filmato arriva sia alla Procura di Brescia che a quella di Milano, esse indagando partitamente su ipotesi di reato riguardanti l'offerta di differenti blocchi petroliferi nigeriani. All'inizio il filmato appare credibile, e la posizione giuridica di Descalzi diventa pesantissima. Un errore dei faccendieri fa sì, tuttavia, che la Procura di Milano intercetti prova della falsità del filmato. Ciò, quindi, rovescia la posizione giuridica di Descalzi: egli ha lavorato in modo pulito.

Ma ecco che cosa straordinariamente accade: la Procura di Milano non informa la Procura di Brescia della falsità del filmato. Tuttavia, la Procura di Brescia viene a sapere della sua esistenza: si incazza, il suo Procuratore irrompe (inaudito), con tanto di mandato, nella Procura di Milano, si impadronisce del filmato. Non solo: risulta che la Procura di Milano, cioè, due suoi Viceprocuratori, De Pasquale e Spataro, non hanno informato della falsità del filmato né gli avvocati difensori di Descalzi (e suoi collaboratori) né, ancor meno, gli stessi uffici del Tribunale di Milano. Un fatto gravissimo, comportando l'accusa di “rifiuto di ricevere atti d'ufficio”.

Nel frattempo, a capirci qualcosa, era intervenuta, sequestrando tutto, chat ed email comprese, la Guardia di finanza.

Il 10 giugno, a meno di tre mesi dalla sentenza di assoluzione di Descalzi (e suoi collaboratori), il testo dei giudici di assoluzione si esprimerà in modo molto duro nei confronti della Procura di Milano, poiché rea di avere ignorato, anzi, nascosto, un documento a favore degli imputati. Una considerazione critica a carico specifico di De Pasquale e Spadaro verrà pure dal Procuratore Generale della Cassazione Giovanni Salvi, e sarà portata al Consiglio Superiore della Magistratura. L'iscrizione nel registro degli indagati dei due procuratori era già avvenuta una decina di giorni prima.

18 luglio 2021

La prosecuzione, anch'essa drammatica, di quei fatti

La vicenda ora pare in dirittura di arrivo: il Procuratore capo bresciano Francesco Prete ha deciso di mettere sotto indagine l'ex membro togato del Consiglio superiore della Magistratura Piercamillo Davigo. Nel frattempo, era stato compito del Procuratore Prete accertare la veridicità dei contenuti di un documento nelle mani di un faccendiere, tale Amara, già assai implicato nella creazione delle prove false a danno di Descalzi, parimenti impegnato nella costruzione di carriere di magistrati e nell'aggiustamento di processi importanti e complicati. Delle due l'una, infatti, riguardo alla veridicità o meno del documento: o Amara vi affermava la verità, e allora bisognava accertare conferme su reati di magistrati, politici, figure apicali delle agenzie investigative, oppure Amara mentiva, e allora andava incriminato per calunnia, e andava tolto di mezzo nelle indagini. Ma, secondo Storari, il suo capo, cioè, il Procuratore capo di Milano Francesco Greco, lo blocca, ferma tutto.

Si intuisce (a parer mio), guardando ai movimenti confusi di Greco, che egli si trova sotto pressione

da due lati opposti: c'è in una parte dei magistrati della Procura milanese la convinzione della liceità del comportamento di Descalzi, e c'è in un'altra loro parte la convinzione, nonostante la falsificazione a suo tempo di materiali di Amara, della sua illiceità.

Storari, a sua volta, si rivolge, per un consiglio, all'anziano e autorevole Piercamillo Davigo. "Ho commesso", gli chiede Storari, "un errore procedurale? Un reato? Ho violato delle regole onde adempiere a un dovere, o a evitare reati peggiori?". (E' qui la figura giuridica della "scriminante putativa"). Comunque, Davigo porta la documentazione (verbali ecc.) della faccenda a Roma, la esibisce, ne parla con varie persone. Molte di queste saranno interrogate dalla Procura di Brescia, e sono figure pesanti: il Vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, sette suoi Consiglieri, il Presidente dell'Antimafia Giuseppe Morra, cioè tutti pubblici ufficiali obbligati a denunciare i reati. Non lo fanno: ritennero che i documenti fossero leciti?

Giova, a questo punto, tentare di chiarire l'elemento politico fondamentale sotteso a questa baraonda confusionaria di personaggi di varia qualità. Convinzione di Piercamillo Davigo è che il Consiglio Superiore della Magistratura possa, in casi gravi, penetrare il segreto istruttorio, cioè essere edotto di che cosa entra nelle indagini. E' sua convinzione, quindi (ciò non essendo lecito), di una situazione gravissima del paese, segnata da larghissima corruzione in sede politica ed economica: sicché, obbligatoriamente da forzare onde difenderlo adeguatamente.

Il Procuratore Greco, perciò, aveva tentato di rabbonire Davigo, nella vicenda Descalzi, mediante, da un lato, il riconoscimento della documentazione Arata come almeno in parte valida, e dall'altro, però, problematizzandone il contenuto di illiceità. Il povero Storari, a sua volta, era fuso e spaventato.

Un interrogatorio (decisivo) di Davigo potrebbe già esserci stato. Qualcosa ancora, credo, accadrà. Buona parte della Magistratura non ha mai accettato le sue (pericolose) forzature.

Dichiarazione del Presidente dell'Unione delle Camere penali Giandomenico Caiazza: "Da questo momento il dottor Davigo è assistito da una presunzione di non colpevolezza, che è una cosa che immagino lo metta un po' a disagio, ma magari ne apprezzerà finalmente l'importanza".

Il mio ricordo di una riunione pubblica

Fu in una data che non ricordo esattamente, salvo che avvenne a distanza di qualche anno da Tangentopoli. La sinistra cosiddetta "radicale" aveva assunto come grande fatto di pulizia politica Tangentopoli, ignorandone anche il lato plebeo violento, forcaiolo, guidato dalla Lega Nord. Un'assemblea pubblica dentro a Palazzo Marino (la sede del Comune di Milano) indetta da quella sinistra (di cui facevo parte) era stata costruita attorno a un intervento di Piercamillo Davigo, allora Procuratore in Milano: e questi produsse una lunga prolusione, martellante, rigorosa, davvero da eccellente oratore, nella quale era continuamente sottolineato il binomio politici di professionisti ladri. Dichiarò come suo assioma che nel mondo politico non c'erano "innocenti, solo colpevoli non ancora scoperti". Tutti i miei amici e compagni ivi presenti (il 95% dell'assemblea) erano entusiasti, loro battimani in piedi a ripetizione. Credo che a trovarsi a disagio fossimo in due o tre, probabilmente per il fatto di avere un po' di anni in più della media dei presenti.

Il tradimento a danno dei curdi vergogna dell'Occidente

Un interessante articolo del 18 luglio a firma del Direttore de la Repubblica Maurizio Molinari disegna il disastro creato dagli interventi e dalle ritirate militari delle potenze occidentali, in prima fila Stati Uniti e Francia. Vent'anni dopo avere bombardato a tappeto, distrutto e poi invaso l'Afghanistan talebano, ora esso viene tranquillamente abbandonato, per decisione degli Stati Uniti, ai talebani. L'attenzione dell'articolo di Molinari, tuttavia, è centrata su elementi relativamente recenti, cioè a quanto accade, in termini sempre più vasti e atroci, in Africa: e ciò riguarda soprattutto la Francia.

La Francia, infatti, dopo avere spolpato in tutti i sensi (forze di lavoro, risorse minerarie, risorse naturali), prima nelle sue colonie, poi in esse in forma di finti stati indipendenti, rastrellandovi lavoratori semischiavi, reclutandovi soldati, insediandovi la Legione Straniera, ora tali stati abbandona, colpita dalla pesantissima crisi della sua economia così come dalla sua profonda crisi sociale. Lo Stato islamico, di converso, non ha fatto altro contemporaneamente che allargarsi

territorialmente, nel Sahara e soprattutto nel Sahel, facendovi stragi di povera gente non islamica, rapendo donne e facendone schiave sessuali, distruggendo anche insediamenti militari. Attorno al Lago Ciad, nel Sahel, è stata creata una cosiddetta “Provincia dell’Africa occidentale dello Stato islamico”, che ha le caratteristiche anche formali di uno Stato: produce, infatti, suoi documenti di identità, produce suoi regolamenti e sue leggi, parimenti fa buona politica sociale, liberando detenuti colpevoli di piccoli reati, tassando le persone più ricche, definendo equamente le aree di pascolo tra famiglie e tribù, migliorando il trattamento di donne e bambini, spesso pesantemente sfruttati, fornendo paghe eque ai miliziani. Probabilmente le popolazioni viventi dentro a questo “Stato” sono contente.

Commento

Dove sta il guaio, dal punto di vista occidentale, essenzialmente egoistico: che lo Stato islamico tende sistematicamente all’espansione territoriale, e che ciò avviene anche danno di territori non islamici, o che lo sono solo in parte, e le cui popolazioni, intere o in parte, fuggono, destabilizzando così altri territori. Il guaio, ancora, è che lo Stato islamico minaccia l’Occidente, vi invia fanatici assassini, parimenti danneggia i molteplici affari dell’Occidente, essendo l’Africa da secoli territorio di rapina, e un tempo anche di schiavi.

E’ da sottolineare come, più che stupidamente, cioè, anche portando danno agli interessi occidentali, le potenze occidentali abbiano fatto del loro meglio, per così dire, per alienarsi l’appoggio di stati africani importanti, anzi, politicamente e militarmente decisivi, insediati nei territori investiti dallo Stato islamico. Addirittura, questi paesi sono stati abbandonati da tutto l’Occidente, grandi sue chiacchiere e quattro soldi di aiuti a parte. Dall’Afghanistan fuggono quanti abbiano cooperato con le presenze militari occidentali, per non essere assassinati dai Talebani. Nel Medio Oriente, una grande popolazione, quella curda, vessata da oltre un secolo a questa parte da Turchia e Iran, e che, attaccata dallo Stato islamico, ha combattuto con tutta la sua gente, armando milizie di donne e di uomini, ha contribuito, perdendo molte migliaia di vite, alla vittoria occidentale sullo Stato islamico: ed è stata di botto abbandonata dagli Stati Uniti, sicché la Turchia ha potuto attaccare quella popolazione, ha potuto prendersi, in Siria, territori curdi, può bombardarli, farvi incursioni militari, inviarvi jihadisti, inoltre, ha potuto permettersi di penetrare in profondità, appoggiata dai residui dello Stato islamico, in territori curdi nel nord dell’Iraq, ecc.

Con cinismo e superficialità ignobili, per l’Occidente il popolo curdo è diventato addirittura un problema. I rifugiati curdi in Occidente sono diventati sorvegliati speciali, soprattutto in Germania, dove sono numerosi. La Turchia va tenuta buona, quindi il Governo italiano le regala la Tripolitania libica e consente che vi si insedino forze militari.

L’Italia continua a vendere armi ai governi criminali di Turchia ed Egitto: business is business, che diamine.

Silvana Barbieri

Ciò che qui intendo sottolineare sono il cinismo e la miopia della politica estera di Stati Uniti e, soprattutto, dei paesi dell’Unione Europea.

Lo Stato Islamico (ISIS) si sta ricostruendo alla grande in Africa, e ciò era più che prevedibile, dato l’atteggiamento conciliante che l’Occidente continua a mantenere verso la Turchia. Che questo paese abbia finanziato, armato, ospitato, nutrito, protetto i jihadisti lo si sapeva fin dall’inizio: l’Occidente, quindi, ha sempre fatto finta di non vedere, così come ha finto di non vedere la quantità di giornalisti democratici turchi che hanno documentato le operazioni pro-ISIS del MIT ovvero dei servizi turchi, e che per questo sono finiti in carcere condannati per “terrorismo”. Altri giornalisti turchi sono stati condannati per “terrorismo” avendo raccontato la lotta di quei curdi che a Kobane, nella Siria curda, hanno combattuto, anche a nome dell’Occidente, contro l’ISIS.

Nessuno dei capi dell’Occidente ha voluto denunciare le aggressioni armate turche ai curdi in Siria, in Iraq, nelle stesse aree curde della Turchia; nessuno di essi ha preso in carico le richieste dei curdi del Rojava di un tribunale internazionale che giudichi e porti altrove i 60.000 jihadisti ivi detenuti.

Ovviamente, in Africa la nostra Unione Europea non troverà i curdi. Inoltre, constaterà, per l’ennesima volta, l’insufficienza militare dei paesi africani investiti dagli armati dello Stato

Islamico. Quindi, a combattere e a morire l'Unione Europea prima o poi dovrà mandarci, è che probabile, molti suoi soldati. Infatti, l'ISIS non sta fermo, sta rapidamente espandendosi in quel continente, e sta apertamente minacciando il rilancio dei suoi attentati nei paesi europei mediterranei. Come scrive il giornalista Molinari, "nel 2020 gli attacchi ISIS in Africa sono cresciuti del 43 per cento". Se vi sembra poco...

20 luglio

Ancora sulle crisi industriali avviate da multinazionali

Un micro-ammorbidimento da parte della proprietà Whirlpool?

Intanto, si è fatto vivo l'Amministratore delegato per l'Italia (e per altre parti del mondo), Luigi La Morgia, invece di mandare fax. Questi, dichiarandosi consapevole di come l'Italia resterà, grazie ad altri suoi stabilimenti in Italia, "strategica", ha affermato la "disponibilità" al confronto con il nostro Governo e l'interesse alla possibilità che Invitalia (la società al 100% pubblica che, nel quadro di Cassa depositi e prestiti, si occupa direttamente di investimenti e di crisi industriali) possa, per esempio, mettere in campo "eventuali proposte di reindustrializzazione" dello stabilimento napoletano: "a questo punto", ha concluso La Morgia, "potremo valutare il nostro concreto contributo" (cioè, un investimento in altro tipo di produzioni", per esempio in elettrodomestici).

Alle multinazionali già menzionate si è appena aggiunta Timken

Proprio mentre Firenze manifestava a sostegno dei lavoratori di GKN un'altra multinazionale, statunitense, che produce cuscinetti a rulli conici per il mercato fuoristrada e ferroviario, ha comunicato, in mattinata, ai suoi lavoratori la chiusura definitiva dello stabilimento a Villa Carcina, in Valle Trompia, bresciano, acquistato nel 1996. Si tratta di un "cambiamento necessario per ottimizzare le attività e riorganizzare l'assetto dell'azienda", ha spiegato la proprietà. Essa poi ha promesso l'impegno a "trovare la migliore soluzione per gestire questo cambiamento".

Anche i lavoratori di questo stabilimento hanno attivato un presidio permanente.

La proprietà ha successivamente dichiarato la propria intenzione di garantire "misure" che includano la possibilità per "lavoratori qualificati" dello stabilimento di essere assunti in altri del gruppo.

In tutta la Lombardia sono a oggi ben 853 lavoratori rimasti senza occupazione nei primi giorni del blocco alla moratoria dei licenziamenti.

Il rapporto annuale INAIL sulle morti sul lavoro

Mario Pierro, su il Manifesto

L'86% delle 7.486 imprese controllate dall'INAIL (Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro) nel 2020 (il calcolo avviene a campione) dispongono di lavoratori senza tutele, dunque, sono stati dichiarati irregolari, sul piano della sicurezza lavorativa oppure dei contratti (o di ambedue).

Per capire la ragione degli omicidi sul lavoro, che nel 2020 hanno colpito ben 1.538 lavoratori (in media più di 4 al giorno), e che configurano un 27,6% in più rispetto al 2019, bisogna osservare quella mancanza di tutele (spesso non solo fisiche, ma psicologiche, o minaccianti licenziamenti) a danno di lavoratori, in genere operai.

Un dato relativo al primo quadrimestre del 2021: esso ha prodotto 306 morti, il 9,3% del primo quadrimestre 2020.

A questa situazione e al suo peggioramento va aggiunto il progressivo assottigliamento degli ispettori INAIL. Anche questo dato è impressionante e odioso: su tutto il territorio nazionale l'INAIL poteva contare a dicembre solo 246 ispettori, inoltre nel 2019 essi erano 21 in più.

Altissima, ancora, la percentuale della mancanza di tutele nelle imprese "irregolari".

Nella recente relazione alla Camera dei Deputati del Presidente INAIL Franco Bettoni, questi ha dichiarato che le norme a tutela dei lavoratori ci sono, ma non vengono quasi mai rispettate. Occorre, parimenti, costruire, a partire dalla scuola, egli afferma, una "cultura della sicurezza".

L'INAIL chiede anche l'estensione della tutela assicurativa agli oltre 3 milioni di lavoratori che non ne hanno ancora diritto. 15 mesi di pandemia non sono ancora serviti a garantire almeno questa tutela.

A ciò va aggiunta l'ecatombe del personale sanitario

Sono impressionanti i dati delle vittime del Covid tra gli operatori sanitari.

Parimenti, “la loro è una delle realtà cancellate da un dibattito strumentale e unilaterale, costruito in questi mesi al fine di rimuovere la gravità dell'emergenza pandemica, oltre che le sue cause. Essi sono un terzo del totale delle morti segnalate dall'INAIL. Dall'inizio della pandemia a maggio 2021 sono stati denunciati 175.323 contagi sul lavoro, e i decessi segnalati sono 639. Ma medici di famiglia e medici liberi professionisti sono tra le categorie che non possono beneficiare della copertura assicurativa e delle conseguenti prestazioni economiche, sociosanitarie, riabilitative e di reinserimento”.

Un'inaccettabile stranezza giudiziaria

Femminicidi: lo stalking precedente all'uccisione rischia di non essere più un aggravante. Demenziale, ignobile

Tratto dall'articolo, su la Repubblica, di Maria Elena Vincenzi

Era il 2009, ella scrive, quando fu introdotto il reato di stalking, e all'omicidio di una donna fu così aggiunta una specifica aggravante, il cui effetto era assommare i due reati ovvero portare anche all'ergastolo la pena per l'omicida. Ma ieri – inaudito – le Sezioni unite della Corte di cassazione hanno stabilito che l'omicidio, “in quanto reato complessivo”, assorbe tutto il resto, compresi gli atti persecutori cioè lo stalking ecc. In pratica, chi uccide paga solo per l'atto dell'omicidio e non anche per quanto fatto in precedenza. E' come, in sostanza, che quanto fatto in precedenza non esista, o non faccia, di suo, reato.

Chi se le inventa in Cassazione queste ignobili scemenze?

Giustamente la Procura generale aveva affermato, nel corso della requisitoria, che “la conseguenza di un sistema di interpretazione che dovesse riconoscere l'assorbimento dello stalking nel successivo omicidio della stessa vittima rischia di depotenziare un sistema di tutela delle vittime più vulnerabili, in massima parte le donne in situazione di particolare debolezza”, andando così contro a quanto “faticosamente si è fatto strada nel nostro ordinamento soltanto negli ultimi lustri”.

Poi, però, la Cassazione ha cominciato a deliberare nel senso ignobile da essa inventato: la condanna di un omicida che aveva sottoposto a stalking una donna è stata di 14 anni e 4 mesi di carcere.

Vergogna.

Lo scontro pesante, essenzialmente ingiustificato, succeduto alla proposta della Ministra Cartabia di riforma della giustizia penale

(Ho già argomentato il mio applauso a questa proposta di riforma, e ne ho sottolineato la base culturale e politica nella nostra Costituzione, articolo 27).

Lo scontro è stato alimentato da più lati politici e, noto ora, giudiziari, cioè, da parte del Procuratore giudiziario antimafia Federico Cafiero de Raho, un po' anche da parte del Procuratore di Catanzaro Nicola Gratteri: due figure di tutta serietà e di tutto rispetto.

Dapprima, però, alcune ipotesi nella discussione d'ordine generale

L'attivazione critica del Movimento 5 Stelle.

Esso, e, con esso, il suo futuro Segretario Giuseppe Conte, hanno dapprima pesantemente contestato (con rinvii alla forcaiola Riforma Bonafede) la proposta della riforma della giustizia della Ministra Cartabia. Un incontro Draghi-Conte ha poi portato quest'ultimo alla moderazione di toni e contenuti, intendendo fermamente Draghi appoggiare la proposta della Ministra e volendola portare a conclusione rapida. In breve, Conte ora dichiara di voler appoggiare la Riforma Cartabia ma emendata nel senso della consegna di un lasso di tempo meno breve (un aumento del 50%) riguardo sia al termine di durata delle indagini e del rinvio a giudizio (indicato da Cartabia in 2 anni) che al termine del rinvio in appello (1 anno). Insomma, si passerebbe da 2 anni a 3 per il rinvio a giudizio e da 1 a 1,5 per la durata dell'appello. Inoltre, Conte intende accertare che vengano impediti “soglie di impunità”.

Ciò dato, dovrebbe venir meno, a rigor di logica, serietà e buon senso, lo scatenamento di indignate dichiarazioni polemiche da parte 5 Stelle: che continua, invece, a operare.

Giova notare come Conte nella sua discussione con Draghi avesse, in realtà, le mani legate, a meno, per assurdo, di voler far precipitare elezioni anticipate: la Riforma Cartabia, infatti, è “funzionale” al Piano nazionale di ripresa e resilienza per l’Italia, e se questa riforma salta saltano anche gran parte dei soldi, in arrivo, dell’Unione Europea.

La Lega ha prodotto un migliaio o poco meno di “emendamenti” alla Riforma Cartabia (a volte poche inutili parole) con l’intento (massimo, ma più che improbabile) di farla saltare, o, più realisticamente, con l’intento di farsi un po’ pubblicità a buon mercato. Come è notificato da sondaggi d’opinione, una parte significativa di elettorato è ostile a questa riforma. Opportunamente, perciò, il Governo sta pensando alla possibilità di portarla in Parlamento, con qualche risistemazione, appoggiata da un voto di fiducia (cosa questa che cancellerebbe gli emendamenti).

Un’ipotesi correttiva del testo Cartabia che viene dal PD è la cancellazione (all’art.14) della lista dei reati, onde lasciare al giudice inquirente la possibilità di valutare se, per numero degli imputati o per complessità dei reati, il processo possa massimamente durare tre anni anziché due anni.

Forza Italia, giova indicare, è allineata alla Riforma Cartabia, quindi si oppone a emendamenti e rinvii che saranno prodotti dalla parte più refrattaria dei 5 Stelle nonché da Lega Salvini e Fratelli d’Italia.

21 luglio

Scontro pesante, e anche malevolo

Ieri 20 luglio, sentito in Commissione giustizia alla Camera, il Procuratore nazionale antimafia Federico Caffero de Raho ha contestato l’improcedibilità dei provvedimenti che non rispetteranno i tempi del processo anche quando riguardassero reati di mafia e terrorismo, ha aggiunto che qui è “un aspetto della riforma di gravità assoluta, che ricade sulla sicurezza della democrazia”, e ha richiamato il fatto che in alcuni uffici giudiziari i due anni previsti per l’appello servono solo per fissare l’udienza. “Allora”, si è chiesto, “non c’è più una risposta alla giustizia?”. Infine, egli ha notato che l’improcedibilità, a differenza della prescrizione, impedirà alle vittime di reati di ottenere risarcimenti già nel corso del procedimento penale, come pure renderà impossibile la conservazione di misure patrimoniali come la confisca allargata.

(Spiegazione riguardo a che cosa comprenda il reato di terrorismo, essendo popolarmente considerato tale solo l’atto criminale della minaccia, del danneggiamento, dell’uccisione a danno di persone, in ragione di motivazioni politiche. Questo reato, in realtà, copre moltissimi terreni e comportamenti. Vediamo. Esso comprende pure condotte come il finanziamento, il supporto esterno, la sottrazione o la distruzione o la dispersione di mezzi o di denaro, a favore di terroristi o di organizzazioni terroristiche. Comprende, parimenti, il terrorismo nucleare: cioè, la creazione o il furto o l’uso di ordigni o di materiali radioattivi, oppure di materiali chimici o biologici aggressivi, oppure il furto o il danneggiamento di impianti o di materiali radioattivi (diffusissimi, ormai, in medicina o nell’industria. Quando l’Unione Sovietica crollò e tutto quanto essa era si disfece, il principale compito dei servizi di intelligence occidentali fu di impedire la vendita di materiali radioattivi russi a mafie o ad altre realtà aggressive: trattandosi in Russia, infatti, di ben 300 mila siti nucleari. L’informazione, ero parlamentare europeo, ci venne da vari servizi occidentali, tra cui soprattutto quello degli Stati Uniti. Come si vede, la questione era, e, soprattutto, rimane davvero grossa).

Torno a de Raho. A non convincerlo sono pure elementi minori, come la “discovery anticipata” (lo strumento che consente alla difesa di conoscere gli atti del pubblico ministero, ma anche le sue argomentazioni accusatorie), inoltre, come l’intervento sulla retrodatazione in assenza di una puntualizzazione del concetto di “notizia di reato”, infine, i criteri dell’azione penale di origine parlamentare (a suo avviso “a rischio di incostituzionalità”). E, se si volesse intervenire sui tempi in maniera più razionale senza dover assumere più magistrati, meglio sarebbe, indica de Raho, ridurre al minimo i casi di giudizio collegiale, ovvero aumentare molto l’uso del giudice unico.

Ieri alla Camera era anche il Procuratore di Catanzaro Gratteri, che ha sottolineato come, guardando all’improcedibilità, meglio sarebbe il ritorno alla vecchia prescrizione: “almeno si eviterebbe di dichiarare improcedibili in appello tutti quei giudizi per reati a citazione diretta che in primo grado si concludono in pochissimo tempo”.

Sembra, perciò, che ci sia ancora da lavorare in sede di Governo. La riforma riuscirà a essere licenziata dal Parlamento entro luglio? Si vedrà. A rendere questa scadenza possibile mi pare, ormai, la richiesta in Parlamento, da parte del Governo, del ricorso al voto di fiducia.

Giova considerare attentamente la posizione ma anche l'atteggiamento del Procuratore antimafia de Raho. Ovviamente la richiesta di tempi significativamente lunghi dinnanzi a reati di mafia o di terrorismo, data la complessità delle indagini, la quantità dei testimoni, ecc., è assolutamente ragionevole. Tuttavia, non si capisce perché egli attacchi pesantemente, in materia, la Ministra Cartabia: è ben presente, nella sua proposta di riforma della giustizia, lo scorporo dagli altri reati di quelli di mafia e terrorismo, mantenendone così i tempi processuali già esistenti. Davvero una pesante caduta di stile.

Né la Ministra ha contestato l'assegnazione al carcere di quasi metà degli attori di reati. E se la preoccupazione di de Raho è di tenere in carcere figure minori mafiose, onde poterne trarre informazioni e diserzioni ecc., anch'essa risulta rispettata dalla proposta della Ministra.

Ciò che mi viene, così, da pensare riguardo al comportamento di de Raho verso la Ministra è che egli si collochi in quella parte della Magistratura cui appartengono figure il cui orientamento sembra contiguo a quello di Piercamillo Davigo. Mi pare (molto schematicamente) di poter constatare nella Magistratura due schieramenti, uno orientato dalla tesi che la giustizia debba rifarsi alla Costituzione, sicché, debba essere orientata (mafie e terrorismi a parte) dal suo art. 27 (che vuole, ricordo, che "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato"), l'altro che si rifà alla convinzione di un peggioramento della legalità talmente largo e radicale nostro nel paese, per via della potenza di mafie e per responsabilità di una largamente corrotta politica professionale, da richiedere, a contrasto, qualcosa che somiglia allo Stato di eccezione. Il quale, però, nell'ordinamento italiano è previsto solo in condizioni di "stato di guerra" (art.78 della Costituzione), inoltre, non prevede forme di sospensione o attenuazione delle garanzie costituzionali, delibera, in materia, tramite le Camere, conferisce le deliberazioni al Governo, poi, le promulga il Presidente della Repubblica (art. 87 della Costituzione).

Apprezzo moltissimo figure valorose e competenti come quelle del Procuratore antimafia de Raho. Credo, al tempo stesso, che non esistano in Italia le condizioni di qualcosa che possa somigliare allo Stato di eccezione. Anzi, mi pare di poter constatare una riduzione forte della presa politica e culturale delle mafie nella nostra popolazione, soprattutto in quella giovanile.

Giova sottolineare, ancora, come la Ministra Cartabia abbia pure dovuto rispondere, con la sua proposta di riforma giudiziaria, alle richieste dell'Unione Europea, che (giustamente) vede nelle varie inefficienze e nei vari pasticci della nostra Giustizia un fattore pesante delle varie inefficienze economiche e sociali del nostro paese.

(Ultima considerazione: ritengo molto che il carcere debba diventare in Italia, e alla svelta, un luogo nel quale le pene carcerarie non possano consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e, invece, debbano tendere alla rieducazione del condannato – a parte un margine di eccezione, da calibrare attentamente, per mafiosi e terroristi, data la minaccia che essi portano a intere popolazioni. Quel che è recentemente accaduto nel Carcere di Santa Maria Vetere è una vergogna insopportabile, probabilmente diffusa, molto fascista, e che sputana il nostro paese).

L'analogia con questa vergogna che ebbe luogo nel 2001

Del tutto identico, salvo le enormi dimensioni, fu l'assalto delle forze di polizia, accettato dal Premier Silvio Berlusconi e voluto dal Vicepremier Gianfranco Fini (con il pretesto, nei primi giorni, di gruppetti di black-blok impegnati in danni agli esterni di banche, a negozi, ad automobili, a trasporti pubblici, ecc.), che avvenne contro la manifestazione di oltre 300 mila no-global e pacifisti pervenuti nel luglio del 2001 da tutto il mondo a Genova, nel quadro del G8 (del Gruppo degli 8, cioè di 8 rappresentanti ufficiali del Forum Sociale Mondiale, un canadese, un francese, un russo, un britannico, uno statunitense, più 3 rappresentanti dell'Unione Europea).

Mi duole di rammentare che la CGIL non aderì alla manifestazione; invece ciò fece la FIOM.

Già nella notte precedente i giovani che si erano acuartierati per andarci a dormire nelle due scuole

di Piazza Palermo avevano subito l'assalto micidiale di poliziotti, alla presunta ricerca di black-blok, ed erano stati oggetto di pestaggi brutali (occorsero 90 ambulanze per portare parte di quei giovani agli ospedali).

Una quantità di manifestanti, invece, nel giorno della manifestazione fu fermata e portata alla Caserma Diaz della polizia, a Bolzaneto, entroterra di Genova: e anche lì i manifestanti subirono pestaggi brutali, oltre che insulti e offese.

A Forte San Giuliano, adiacente al percorso della manifestazione (sul lungo mare, cioè lungo Corso Italia), si era insediato, a dare ordini ai carabinieri, Gianfranco Fini.

Altri responsabili dell'assalto alla manifestazione, che uccise un ragazzo, Carlo Giuliani, furono il Ministro dell'interno Claudio Scajola e il Capo della polizia di Stato Gianni De Gennaro. Scajola fu colui che ordinò di sparare sui manifestanti, dichiarò di non avere visto sparatorie, si recò alla caserma di Bolzaneto, nell'interno genovese, dove veniva ammassata e massacrata una grande quantità di manifestanti fermati, e dichiarò anche a questo proposito di non avere visto niente.

C'ero, e mi adopererò, nei giorni successivi, parlamentare europeo, a far uscire da varie carceri non solo liguri una quantità di ragazze e ragazzi rastrellati casualmente dalle forze di polizia. Aggiungo che la Magistratura non fece altro, nei giorni successivi, che ordinare alle carceri l'immediata loro liberazione.

C'era allora come oggi, in conclusione, un problema grave dentro a una parte delle forze dell'ordine, al servizio della destra, fascista e non.

Il 7 aprile del 2015 la Corte europea dei diritti dell'uomo dichiarerà, all'unanimità, che in quegli eventi fu violato, da parte delle forze italiane di polizia e dai loro responsabili diretti o politici l'art. 3, riguardante il "divieto di tortura e di trattamenti inumani o degradanti". I più diretti responsabili vennero condannati.

Un recente tentativo di revisione di questa condanna è stato respinto dalla Corte.

23 luglio

Torniamo alla Riforma Cartabia, e al disastro della nostra Magistratura

Anche il Consiglio Superiore della Magistratura (istituzione rivelatasi incapace di affrontare il disastro in cui essa era precipitata, addirittura inquinata dalle faccende del caso Palamara: ex membro, questi, di quel Consiglio, è stato recentemente rinviato a giudizio per corruzione) si è ritenuto d'obbligo di criticare pesantemente la Riforma Cartabia: al punto che il Presidente Mattarella (che il CSM presiede) ha dovuto impedire che in esso si discutesse solo di elementi ritenuti critici ma, invece, della proposta Cartabia nell'insieme.

Sono in corso tentativi, dal lato PD, LeU, Italia Viva, ecc., intesi a portare da 2 anni a 3 il rinvio a giudizio e da 1 a 1,5 la durata dell'appello: ma in forma di periodo di transizione, per esempio di due anni, non in perpetuo.

La Ministra Cartabia, inoltre, è intervenuta al Congresso straordinario, in corso, dell'Avvocatura, preoccupata della possibilità che i restringimenti dei tempi processuali possano indebolire l'azione della difesa. A ciò Cartabia ha risposto di non avere intenzione alcuna di cancellare i diritti della difesa, bensì di proporre agli avvocati di "esercitarli in maniera diversa tali diritti, cioè in modo che la prima parte del giudizio sia significativa e non soltanto dilatoria" (cioè, orientata a fare dell'appello il luogo reale del dibattimento, e poi anche, se del caso, portare tutto quanto in Cassazione).

Insomma, oltre a perdere nel processo meno tempo le misure proposte da Cartabia cambierebbero il lavoro degli avvocati penalisti.

La Ministra Cartabia ha davvero gran coraggio.

Sempre a proposito di sputtanamento del nostro paese e della sua inciviltà diffusa: il boicottaggio in Senato da parte di fascisti e assimilati contro la Legge Zan

Ovvero, contro una legge finalmente a contrasto della violenza e della discriminazione che colpiscono le minoranze sessuali. Una vergogna, giova aggiungere, alla quale si sono ipocritamente associate, facendo finta di volerla "migliorare", la Curia romana (con il pretesto che taluni suoi

contenuti... violerebbero il Concordato! Davvero insopportabile) e la parte più retriva del clero cattolico, spesso ammanicata con i peggiori poteri economici. Non una sorpresa, questa vergogna, perché quando si tratti di affrontare questioni importanti in sede etica e di diritti di cittadinanza quest'alleanza tra fascistume e bigottume si presenta sempre al gran completo.

Va notato, ed è importante, lo scontro sotto traccia, ma di grande radicalità, nel clero, grazie al comportamento e alle dichiarazioni pubbliche di papa Bergoglio. "Vuoi essere cristiano? Accusati invece di giudicare, lascia vivere gli altri", ha indicato. Ancora, "il diritto alla proprietà privata non è intoccabile, serve giustizia sociale".

Va notato, ed è importante, quanto affermano i sondaggi in questione: il 62% degli intervistati appoggia la Legge Zan.

Non solo: è ancor più importante il giudizio sulla Legge Zan in relazione all'età delle persone. Questo il quadro (fornito da Ilvo Diamanti su la Repubblica):

- il gruppo che va dai 18 ai 29 anni approva al 77% la Legge Zan
- quello che va dai 30 ai 44 anni la approva al 70%
- quello che va dai 45 ai 54 anni la approva al 62%
- quello che va dai 55 ai 64 anni la approva al 57%
- quello che va dai 65 anni in su la approva al 54%.

Ovviamente, ancora, notevoli sono le differenze di opinione a seconda delle posizioni politico-culturali. Questi i dati ultimi:

- le aree a sinistra appoggiano all'81% la Legge Zan
- i 5 Stelle lo appoggiano all'81%
- persino la Lega l'appoggia al 51%
- Forza Italia invece l'appoggia al 49%
- Fratelli d'Italia, cioè i fascisti doc, l'appoggiano comunque al 44%.

Una buona mezza notizia: il "via libera" al voto dei 18enni al Senato

I motivi di contentezza sono numerosi: il primo, la fine di due Camere, sin dall'inizio della Repubblica, la cui base elettorale è diversa: i diciottenni, un tempo i ventunenni, non potevano votare per il Senato, potevano farlo solo per la Camera. Dunque, più volte accadde che le maggioranze delle Camere fossero diverse, con effetti anche enormi di perdita di tempo in transazioni o di rinvii di provvedimenti importanti. (Vedi adesso il pasticcio sulla Legge Zan). Il secondo motivo, la fine dell'esclusione dalle elezioni di giovani in età di cognizione politica (sono acirca 4 milioni). Il terzo, il superamento dell'avere nel Senato una sorta di retroguardia refrattaria portatrice dei pregiudizi delle età alte e medio-alte. (Vedi la resistenza clerico-fascista, negli anni 70, contro il divorzio, l'interruzione volontaria di gravidanza, i diritti di eguaglianza materiale, sociale, anche politica, di fatto, delle donne, inoltre, contro l'accettazione sociale delle minoranze sessuali, parimenti, l'incuranza di quelle età rispetto a stalking di donne deboli e alla piaga sociale dei femmicidi ecc.). Il quarto motivo di contentezza, l'avere Camera dei Deputati e Senato della Repubblica che votano nello stesso modo.

Né sarebbe male, aggiungo, che i ruoli delle due Camere fossero diversi (come avviene in quasi tutta l'Unione Europea): il Senato potrebbe occuparsi di alcune specifiche materie, complesse, di elevato significato, la Camera, invece, potrebbe farlo di tutte quante.

(Attualmente, alla Camera i cittadini italiani aventi dai 18 anni in su hanno il diritto di votare, mentre, nella veste di elettorato "passivo" – cioè, della possibilità di candidarsi a elezioni – essi debbono avere almeno 24 anni. Al Senato, invece, il diritto di votare dei cittadini italiani richiede almeno 24 anni, mentre, nella veste di elettorato "passivo", essi per candidarsi debbono avere almeno 40 anni. Ciò esclude dal voto attivo ben 4 milioni di giovani. Roba da matti: i giovani possono essere mandati in guerra a morire, ma non possono votare).